

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	5	6	1
	mesi	anni	anni
Torino, lire nove	12	22	40
Stato Veneto, franco	15	23	41
Altri Stati Italiani ed Estero, franco al contante	11 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale LA CONCORDIA in Torino.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
in Torino alla Tipografia (antico contrada) della
grossa num. 52 e presso i principali Librai
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero
presso tutti gli Uffizi Postali
Nella Russia, presso il signor G. P. Vassonov
A Londra, presso P. Pagan impiegato nelle P. O.
Postali.

I manoscritti inviati alla Redazione non verranno
restituibili
Prezzo delle inserzioni, cent. 25 ogni riga
Il foglio viene in luce tutti i giorni eccetto
Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 1 MAGGIO.

La questione che ora si agita, se l'Italia debba essere monarchia civile o repubblica, non versa soltanto, come pare a prima vista, sulla forma politica, ma sugli interessi superiori del primato, dell'autonomia e unità nazionale. È questione di primato; perchè si tratta di sapere, se l'Italia debba contentarsi di essere un Secondo o se possa aspirare a far l'ufficio di Primo tra i popoli europei. Ella perderà senza fallo ogni poter di aspirare a questa legittima maggioranza, se in vece di aggirarsi nella propria orbita, si lascia rapire in un vortice forestiero causato da altre forze e governato da altre leggi. I moti che da un mezzo secolo avvengono di qua e di là dalle Alpi formano due cicli civili, omogenei bensì, correlativi e intrecciati insieme per alcuni rispetti, ma tuttavia distinti e corrispondenti al genio diverso delle due nazioni. Il ciclo francese cominciò ottantanove e finì col quarantotto; e fu un periodo di rivoluzioni moderate e violente, un miscuglio di bene e di male, perchè mosso ad un tempo dalle idee cristiane e da una filosofia licenziosa, e serbante in tutto il suo corso l'impronta della doppia e contraria sua origine. Il ciclo italiano fu all'incontro di riforme, più antico dell'altro, e incominciato da due monarchi cristianamente filosofi, Clemente e Leopoldo. I suoi principii furono puri e ideali; e l'idealità loro travasata nel seguito e nella fine diede agli ultimi eventi quel carattere speciale, di cui discorro a dilungo nella mia scrittura. I due cicli s'intrecciarono insieme più fiate, e l'uno influì felicemente o sinistramente nella natura dell'altro; serbandosi tuttavia spiccata la forma essenziale che contrassegna ciascuno di loro. Il ciclo ideale d'Italia giovò alla Francia imprimendo talvolta nelle sue commozioni un carattere di moderanza e quasi di religione, che non rifulse mai così bene, come nei casi recenti di febbraio; i quali parvero per un verso ispirati e santificati dal genio di Pio. Per questo riguardo si può dire che il nostro risorgimento è cosa europea; giacchè nel modo che la rivoluzion francese diede l'ultimo impulso ai popoli, i fatti anteriori d'Italia li prepararono e impressero i loro andamenti di una forma di moralità singolare. D'altra parte i moti violenti di Francia sviarono spesso o interruppero il movimento italiano; onde nacquerò le calamità e le vergogge, che chiusero l'età passata e cominciarono la nostra. Le quali non sarebbero accadute, se non avessimo voluto uscire dal nostro ciclo nazionale per entrare in un ciclo forestiero, e abbandonare la via diritta della spontaneità per l'obliquio sentiero dell'imitazione. I tentativi e i rivolgimenti avvenuti nella penisola dal novantasei al trentatré ritrassero quasi tutti dell'imitazione francese nei mezzi, come nel fine; e furono quindi infortunati; perchè i forestierismi non riescono meglio in politica che in grammatica. Furono viziosi nei mezzi, surrogando le congiure e le rivolte alla forza ideale dell'opinione; furono cattivi eziandio nel fine, sostituendo o cercando di sostituire la repubblica a quella monarchia civile, che era stata prefissa come l'ultimo termine delle riforme da Leopoldo loro principiatore. Lo sbaglio per ambe le parti provenne dall'esempio degli ultramontani, che gittandosi alle macchinazioni, alle violenze, alla repubblica, sortirono l'effetto di coloro che scambiano il progresso col precipizio e invece di andare innanzi tornano indietro; ond'essi rallentarono il corso civile, in luogo di accelerarlo, apparcchiando la sosta gloriosa del dispotismo imperiale e la pausa ignobile della risorta monarchia degenerare. Non è già che la repubblica non sia buona in sè stessa; ma essa non è recipiente ai popoli, che escono dall'assoluto; e non è possibile, non vien preceduta da un forte tirocinio di vita libera e civile. Gli effetti diranno se alla moderna Francia sia bastata la disciplina di un mezzo secolo per abilitarla allo stato popolare; ma certo ella non vi era acconcia nell'età scorsa, e l'evento mostrolo; onde il volerlo preoccupare le costò

un'illude di calamità e di colpe. Ma all'Italia, che non ebbe la stessa scuola, perchè il suo moto riformativo fu presto interrotto e non venne ripreso che ultimamente, il governo repubblicano non si affa per nessuna guisa; ed è un fuoropera accattato di fuori, che ripugna al periodo presente della sua cultura.

L'idea repubblicana è lo scoglio, a cui rompe la libertà francese ne' suoi principii, e a cui romperebbe oggi la nostra, se c'inducessimo a darle tale idea per base e regola misuratrice. Questa è la sorte, che incontra a tutti i concetti immaturi, voluti effettuare fuor di tempo; i quali non allungano vigorosi, ma quasi messe traposte in estraneo clima vegetano tristamente. Una servile e pedantesca imitazione degli antichi trabocò per addietro i Francesi in tal forma di vivere politico: una servile e pedantesca di essi Francesi minaccia ora di precipitarsi noi Italiani. L'esito che avrebbe l'attuazione del principio repubblicano in Italia può raccogliersi da quello che sortirono pochi lustri addietro i conati di risorgimento fatti in suo nome. Tutti furono infelici; e io lo ricordo, non già per detrarre menomamente alla lode meritata da generose intenzioni, ma perchè giova oggi più che mai il ricordare che la mutazione insperata dei nostri non è opera loro. L'Italia non cominciò a rialzarsi davvero, che quando entrò in una via affatto nuova; tanto nuova di spiriti, di pensieri, di tradizioni e persino di lingua, quanto la scuola repubblicana per tutti questi capi si dilungava dall'indole della nazione. Il contrasto che corse tra i successi nati dal primo modo di procedere e quelli del seguente fu sì chiaro e notevole, che i repubblicani medesimi ne restarono capaci, e si ritrassero in disparte, per non turbare ed interrompere il preso inviamiento. Del che vogliono essere sommamente lodati; giacchè la virtù più difficile ai fervidi ed ai giovani è lo starsi e l'aspettare; imitando quell'antico, che *cunctando restituit rem*. Ma sfortunatamente la rivoluzione di febbraio fece dismettere a una parte di loro la prudenza e la pazienza; e ora che la redenzione italiana sta per compiersi, essi tornano a metterla in compromesso, alzando un'insegna, che fu sinora preannunzia di travimenti e di sventure. Hanno essi ponderata col pensiero la terribile sindacabilità che assumono? Ma se pur vogliono giocare le sorti italiane, non ci parlino almeno di progresso; chè la repubblica nei termini attuali e come vien predicata, è non solo un forestierume, ma un'anticaglia, che mira a farci rinvertire dal nostro al passato secolo. La monarchia civile nei termini che m'ingegnai di tratteggiarla è il solo governo degno per ora del genio italiano, della nostra provetta cultura e dei fati altissimi, a cui l'Italia è chiamata dalla Provvidenza; onde chiunque oggi discorre di repubblica italiana, appartiene, senza saperlo o volerlo, alla schiera dei retrogradi.

L'introdurre in Italia gli ordini repubblicani, perchè la Francia costituita in condizioni differentissime fu costretta ad abbracciarli come un rimedio o un rifugio, non ci torrebbe solo ogni moral precellenza, ma ci spoglierebbe della nostra autonomia civile. Imperocchè in primo luogo il copiare servilmente gli estranei (qualunque sia la nobiltà dell'oggetto imitato) è un ricevere volontariamente le loro influenze; le quali quando sono efficaci a segno di partorire una mutazione cardinale negli ordini politici, bastano a spegnere l'indipendenza o almeno a scemarla. Il governo repubblicano stabilito fra noi a esempio dei nostri finitimi durerebbe presso gli uni quanto presso gli altri; e ci avrebbe le stesse vicende prospere o infelici; come avvenne in addietro, quando fummo repubblicani o imperiali, e ricademmo nella servitù antica, secondo che tali fortune si avvicinarono di qua dalle Alpi. In secondo luogo l'autonomia ha d'uopo di unione; senza la quale non vi ha potenza per i popoli, nè franchigia dagli esterni. Or come potrà l'unione accordarsi cogli ordini popolari presso una nazione poco unitaria pel suolo che abita, e politicamente smembrata da

tanti secoli? Ancho qui l'illazione che si fa dalla Francia all'Italia è fallacissima. Quella è moralmente e civilmente una da gran tempo, e geograficamente così conformata ed acconcia alla vita centrale, che lo spartirla ripugnerebbe alle condizioni materiali del territorio; onde lo stato repubblicano vi ha meno pericoli per la concordia. Dico meno, perchè la storia c'insegna non esserne affatto senza; quando nell'età andata il disegno di sostituire il reggimento federativo all'unitario nacque appunto da quella setta, che ebbe le prime parti nel sostituire la repubblica al principato. Il che mostra che l'essenza del governo popolare mal si accorda nei paesi grandi coll'unità politica; e ripugna a una congiunzione più stretta che la federativa. Di questa abbiamo un illustre esempio negli Stati Uniti di America: di quello non se ne trova alcuno nè moderno, nè antico; poichè l'odierna repubblica francese non è sinora che un assetto provvisorio, e più un disegno, un desiderio, un'espettazione, che una cosa effettiva. Cosicchè al postutto città e repubblica si convertono insieme; e gli ordini repubblicani son così poco progressivi, che tengono sempre più o meno delle imperfezioni e delle angustie del municipio, cioè della forma più semplice e rozza del civile consorzio. L'istituire adunque oggidì nella penisola il reggimento repubblicano sarebbe quanto un precludersi la via a quella compiuta unità italiana, che è l'ultimo segno delle nostre speranze.

E non avremmo nè anco quella maggiore unione, a cui possiamo di presente aspirare; poichè le divisioni, in vece di scemare, crescerebbero, e l'Italia tornerebbe in frantumi come nel medio evo. La disunione poi porterebbe seco la debolezza; perchè i piccoli stati son sempre deboli di lor natura. Più deboli ancora, se instabili, inquieti, agitati, saggio continuo di bollori, di commozioni e di tumulti, come sono le repubblicette di fresca data; se fra loro discordi e poco omogenei, come sarebbero i vari domini italiani, posto che gli uni a popolo e gli altri a principe si governassero. La potenza e la vita delle società moderne è in gran parte fondata nei traffichi e negli artifici; anima e molla dei quali si è il credito, che accelera il corso dei capitali, ne accresce l'uso e amplia il giro dei loro frutti. Or che credito fiorirebbe in un'Italia composta di statelli deboli, rissanti, fluttuanti, e del continuo esposti così alle tenzoni interne, come agli assalti stranieri? I nostri antichi davano al credito il nome di fede, perchè esso si fonda nella pubblica fiducia; la quale quanto si accordi coi moti repubblicani, la Francia d'oggi può dirlo. La repubblica in Italia porterebbe dunque seco l'impovertimento della nazione; annullerebbe in gran parte quei progressi del banco e delle industrie, dai quali dipende la futura potenza della regina del Mediterraneo. Noi torneremmo alle divisioni e turbolenze dei bassi tempi; senza però avere i loro agi e la loro opulenza; perchè oggi l'ampliata ragion mercantile e lo stato dell'opinione più non concedono all'economica di prosperare, se non ha per base la politica sicurezza. La scuola insomma dei repubblicani moderni è una sterile imitazione dell'antico guelfismo, che posponeva l'unione a un fantasma di libertà. Ma mentre da un lato essa lo spoglia dell'idea religiosa e romana che lo nobilitava, dall'altro lato non ha le sue scuse pei difetti che lo accompagnano; giacchè dopo l'introduzione degli ordini rappresentativi, le franchigie si possono accordare col principato; onde il riputare, come i guelfi facevano, lo stato plebeo, per la sola forma di vivere libero, è un vero regresso alle età barbare. La perfezione propria dei tempi moderni consiste nell'evitare il sofistico dei concetti e delle istituzioni di una volta, serbandosi solo il dialettico che le informava. Tutti dobbiamo esser guelfi nell'abborrire il dominio straniero e nel rendere omaggio a Roma, come a capo morale della penisola; ma tutti dobbiamo essere ghibellini nel volere l'unità italiana e restringere i nodi dell'unione che l'apparecchiano. Il problema da

sciogliere è dunque il seguente: conciliare nel miglior modo possibile l'unità comune colla libertà dei vari stati della penisola. E l'unica soluzione possibile al di d'oggi ci è porta dalla monarchia civile, e dalla lega italiana; mediante le quali, il numero degli stati divisi e la divisione stessa possono attenuarsi e dar luogo a tale unione che basti.

Queste non sono intuizioni astratte, come un giornalista italiano chiamò le mie idee politiche, ma induzioni e deduzioni palpabili di fatti vivi e concreti. Il maggior male e la sorgente di tutti gli errori sociali è la fede, che leggermente si porge alle fantasie e alle apparenze, che è quanto dire ai maggiori nemici del reale e del positivo. L'idea di repubblica seducè molti, perchè rappresenta loro la forma di governo più razionale. Io non voglio esaminare, se il presupposto sia vero; ma dico che in ogni caso, le idee non hanno valore nella pratica, se non trovano materia proporzionata. Mancando questa, quanto più esse sono esquisite e perfette in sè medesime, tanto meno sono effettuabili; maggiore essendo l'intervallo che le dispaia dalle cose in cui debbono incorporarsi. Ora la materia italiana non è oggi disposta alla repubblica, perchè non è una, nè abituata al vivere cittadino. La libertà sotto principe è tirocinio e apparecchio necessario della libertà senza principe. L'Italia potrà essere repubblicana quando sarà avvezza all'unione e alla vita libera; perchè in tal presupposto sarà possibile una repubblica veramente italiana, di genio e di origine, che emerga dal suo proprio grembo e s'informi de' suoi pensieri. Non dicano adunque che io fo ceffo alla repubblica o che non son democratico; giacchè non parlo che del presente e voglio sin d'oggi una democrazia regia. Coloro che credono la democrazia e il principato incompatibili confondono la sostanza colla forma e cogli accidenti; e si mostrano men savi e discreti di quei Giacobini francesi, che stimavano possibilissimo l'accordo del trono con un ordine politico indirizzato al maggior bene della plebe. E veramente la condizione odierna d'Italia ha qualche similitudine con quella di Francia nel novantuno; quando i Girondini voleano la guerra e la repubblica, laddove i loro avversari predicavano la pace e non erano avversi a un principato popolano. Così io credo coi Giacobini che la libertà importa, non la forma monarchica o repubblicana, e che l'unità rileva più ancora della libertà. La mia ortodossia democratica è dunque purissima, poichè si riscontra colle dottrine di quei signori, ed è avvalorata dal nome più classico di questo genere, qual si è quello di Massimiliano Robespierre.

VINCENZO GIOBERTI.

ALLEANZA ITALICO-SVIZZERA.

L'alleanza difensiva ed offensiva tra la Svizzera e l'Italia è sempre stata uno de' nostri desiderii, e fin dal principio che il nostro giornale vide la luce, noi la propugnammo con quell'ardore che si mette in un'impresa, quando la si crede buona e conducente ad utili risultamenti. Ma dopo aver fatto il nostro debito, dopo aver dimostrata la nostra viva simpatia verso quella valente nazione, quando si trattò in realtà di mandare ad effetto un disegno che pareva arridesse all'uno e all'altro popolo, noi preferimmo il silenzio per meglio osservare l'esito di queste comuni tendenze.

Mentre la commissione incaricata di dare il suo parere sopra argomento di tanta importanza, se ne occupava, il giornalismo svizzero lo trattava con molta vivacità ed estensione. La *Revue de Genève*, la *Suisse*, il *Novelliste Vaudois* e il *Repubblicano* militarono con molto ingegno a favore dell'alleanza, combatterono con forza la neutralità, elevandosi a considerazioni alte e degne di un popolo generoso; fra gli avversarii poi vuol esser notato il *Courrier Suisse*, siccome quello che più d'ogni altro, e non senza qualche apparenza di ragione, si fondò sulla neutralità, e combattè contro ogni sorta di alleanza.

Gli stessi partiti che si erano formati fuori, l'uno favorevole, l'altro contrario all'alleanza, dominavano nel seno della commissione, la quale

però inclinando più dal lato della neutralità, delibero non doversi uscire da essa. Quest'opinione prevalse pure nella dieta, ed ecco rimandata ad altro tempo un'alleanza, che s'era presentata in mezzo a circostanze, che non si potevano desiderare le migliori.

Noi diciamo il vero, avevamo forte speranza di buona riuscita; noi ci fondavamo sulle tradizioni del passato, sulla comunanza d'interessi, sul bisogno reciproco di fortificarsi mediante un vincolo strettissimo, sull'amicizia che legò sempre questi due popoli, e sulle mutazioni profonde avvenute ora in Europa.

Se le cose camminassero ancora sul tenore di quelle in cui sorse il Sonderbund, saria ovvio il vedere come questa alleanza potrebbe essere un desiderio e nulla più; ma dopochè rovinò quell'edificio che la diplomazia aveva fabbricato sui *conculcati diritti* dei popoli, noi l'abbiamo creduto effettuabile, e ci tenemmo per certi, che, raggiunti ogni cosa, la dieta l'avrebbe sancita.

Dopo quanto accadde a Vienna e a Berlino ci parve conseguenza naturale l'alleanza tra i popoli d'occidente, perchè i rivolgimenti interni di ciascuno di loro furono l'espressione non solo di un bisogno di libertà, ma eziandio di rispetto alle nazionalità e di fratellanza tra loro. Però quando si tratta di cambiare improvvisamente cammino, non bisogna illudersi sulla facilità di percorrerlo. È d'uopo che i popoli si aiutino con que' mezzi che sono propri di ciascuno onde far sorgere di mezzo al trambusto delle cose una forza ordinata che valga a distruggere l'antico, dirigendo con fermezza il nuovo. Molti di quelli che seguirono l'antico sistema sono ancora in potere; e se si bada alla tenacia degli uomini in ciò che considerarono per tanto tempo come la quintessenza della politica, non è irragionevole il temere per parte loro qualche riazione per instaurare il caduto sistema. È debito adunque dei popoli di entrare arditamente nella via che si aprirono e di unirsi tra loro per sorreggersi reciprocamente, e vincere con maggiore facilità e sicurezza gli ostacoli che si presentano ancora.

L'Europa finora non ha fatto che a metà; se ama costituirsi sopra solide basi compia l'altra. Finora non si pensò che alla libertà, ma questa o non sarà sicura, o non sarà immacolata se non si opera per l'indipendenza di tutti.

L'Italia ha già cominciato la sua impresa; presto verrà la volta, speriamo, della Polonia. Ma la Polonia non potrà efficacemente tentarla se non quando l'Italia avrà fatto passare per sempre le Alpi all'Austria.

L'Italia persuasa di questa verità farà quanto potrà per liberarsi compiutamente dello straniero, il quale vedendosi a mal partito ricomincia le male sue arti per dividerci ed ingannarci altra volta. L'Italia se volesse aiuti non avrebbe che a rivolgersi alla Francia, la quale manderebbe le sue generose legioni, che unite alle nostre spazzerebbero in un attimo il nostro suolo. Ma l'Italia desidera fare da sé, gelosa a ragione della gloria di liberarsi e costituirsi in indipendenza; e se ciò non ostante desidera l'alleanza colla Svizzera, il fa per un motivo di delicatezza, il fa per un sentimento di comune salvezza, il fa per darle una prova di quell'amicizia che le professava in tempi infelici.

L'Austria aveva non solo oppresso l'Italia, ma eziandio la Svizzera, quantunque indirettamente; nell'averla pertanto desiderata a pigliar parte in qualche maniera alla cacciata del comune nemico, l'Italia si mostrava coerente. Essa non isdegnava comparire in faccia all'Europa unita alla Svizzera, si sarebbe invece creduta umiliata di trovarsi a costa di altra nazione più potente. L'Italia sa che la Svizzera non permetterà mai all'Austria, che si apra una via pel suo territorio onde assalirci alle spalle, la rispetta troppo altamente per concepire simile sospetto; sa che la Svizzera è troppo leale, troppo fiera della sua indipendenza da lasciare impunite le violazioni. Ma l'aver sofferto insieme, l'aver formato gli stessi desideri, il bisogno di unirsi insieme mediante una formale alleanza, così chiaramente indicata da un concorso di circostanze tutte ispiranti al medesimo fine, aveva ingenerato in Italia tale speranza di conseguirlo, che non appena comparve l'occasione, la colse con piacere per attuare un desiderio che da tanto tempo nutriva.

Ecco sotto quale aspetto voleva essere considerata l'alleanza tra la Svizzera e l'Italia, ecco quale via gloriosa veniva aperta all'una e all'altra per condurre meglio le loro cose, e per raggiungere più presto il fine verso cui cammina l'Europa, cioè il riordinamento delle oppresse nazionalità.

Abbiam voluto di preferenza considerare la cosa sotto questo punto di vista, perchè più onorevole e più consentaneo al modo di vedere e di sentire d'oggi. È questa la poesia che scaldava l'immaginazione dei popoli, è questa la fede che li spinge con ardore verso un avvenire che i presenti avvenimenti han già disegnato.

Se volessimo mettere sotto gli occhi le considerazioni d'interesse, che avrebbero dovuto eccitare la Svizzera a stabilire quest'alleanza, ci saria stato facile il farlo. Nessuno ignora l'utilità grandissima che ne sarebbe derivata. La Svizzera col-

locata in mezzo all'Europa, stretta con vincoli di amicizia all'Italia, rispettata da tutte le popolazioni che la circondano, avrebbe potuto stipulare con esse trattati da accrescere vieppiù la sua interna attività, da aprirsi nuovi sfoghi alla sua industria, nuove ed infinite vie al suo commercio, si sarebbe in certo modo avvicinata ai due mari, e posta in contatto con tutta Europa. La Svizzera unita all'Italia sarebbe stata richiesta di confederazione dalla Francia, dalla Germania, ed avrebbe si fattamente mutata la sua condizione da diventare una delle più felici e possenti nazioni.

Noi lo confessiamo, sentiamo rincrescimento per noi e per lei che le considerazioni di alcuni inconvenienti abbiano prevalso a quelle dei buoni risultati. È giunto il tempo, noi osiamo ancora aggiungerlo, di uscire dalle vie antiche, solo buone finché dominava l'antico sistema, ma dannose ora nel nuovo insorgere di avvenimenti, che ne preparano altri ancora più grandiosi. Finché regnava la diffidenza, la diffidenza poteva giovare; ora oltre all'essere un anacronismo, potrebbe menare a un pernicioso isolamento. Ma la dieta, speriamo, recederà dal presente partito, e, meglio maturate le cose, piglierà una determinazione, che sarà più confacente all'opinione delle due contrade.

Siamo informati da sorgente sicura che il conte Hartig ha rivolta al governo provvisorio di Milano una nota diplomatica contenente proposte d'accomodamento, cui rispondeva il Casati. Sappiamo il linguaggio usato dall'inviato di Fiquelmont essere carezzevole e straordinariamente mansueto, semplice e severa la parola del degno rappresentante degli eroi delle giornate lombarde. Ci è noto inoltre che e la lettera e la risposta venivano tosto comunicate al nostro governo. Noi mentre lodiamo il leale e franco procedere degli onorandi reggitori della libera Lombardia facciamo voto affinché i due documenti vengano resi pubblici colla stampa. Oramai i tempi delle ascose arti diplomatiche sono trascorsi, alla ragione dei gabinetti è sottratta la ragione dei popoli stretti da ferma fiducia ai loro reggitori. Laddove nulla avvi che tema la luce del giorno, nulla deve rimanere celato; e camminando di conserva popoli e governi, conquisteranno nei campi di battaglia e nei pubblici e liberi dibattimenti quell'indipendenza che li farà forti e temuti perchè interamente concordi.

AI PRETI GENOVESI

Or fa pochi mesi, io me ne ricordo con vero dolore, voi, o buoni preti genovesi, eravate come stretti da una catena di ferro che v'impediva ogni natural movimento, eravate oppressi da un peso orribile che vi fiaccava l'ingegno, tarpava le ali alla vostra immaginazione, schiacciava il vostro cuore e vi rendeva pressochè inetti ad ogni opera che valesse ad elevare un degno monumento alla legge del Cristo ed alla patria italiana. È inutile ripetere qual mano possente e crudele agguisse tratto tratto un nuovo anello alle vostre catene e colpisse le vostre fronti tutta volta che esse tentavano levarsi a contemplare l'astro della verità; ciò è noto abbastanza; il gesuitismo fu tal peste che lascerà di sé lungamente le tracce.

Ma l'ora desiderata da tanto tempo è suonata, e voi scuoteste i vostri lacci, alzaste la fronte, e sciolto il freno al generoso impeto degli affetti poteste cantare e gridare il dolce evviva a Pio IX, il che per ogni petto italiano esprime *Viva l'Italia! Viva la Religione!*

Allora — e me ne ricordo con vera pietà — vidi alcuni fra quei preti che prima vi boffeggiavano tiranneggiandovi, confondere colla vostra sicura la loro voce tremante e ripetere con voi gl'inni della fratellanza, e dichiararsi devoti all'italiano progresso; altri — e me ne ricordo con vero disprezzo — irrisero, avviluppati nel loro mantello, al fanatismo de' popoli e continuarono celatamente nelle loro mene perverse, attornati e compianti dalle poche pinzochere e dai pochi imbecilli che s'avevano il loro patrocinio.

Voi, o buoni preti, sentiste allora tutta la gioia d'un trionfo; e stringeste la destra a chi mostrava voler calcare con voi il sentiero del vero sacerdote cittadino, e dannaste allo spregio chi ancora persiste accanito nelle ree massime d'una particolare politica religiosa, fonte di male e di vergogna per la patria e per la religione. Senonchè i costoro raggiri, la costoro infernale influenza preparavano tratto tratto un inciampo sul vostro cammino; sordi alle grida del popolo che li discacciava, alle minacce che ogni giorno si rinnovavano più vive, restavansi impertentiti, e avevano sempre pronta la parola che comprava una lagrima dai loro affliggiati. L'autorità ecclesiastica o non udiva, o non voleva udire gli urli del popolo; l'autorità ecclesiastica non sapeva o non voleva porre un riparo a questi scandali ripetuti ogni giorno; i buoni fremevano, ma molti malvagi restavano. (E restano ancora!...)

Ieri sui cantoni della città leggevasi uno scritto in istampa col quale si annunciava che un certo numero di preti si proponeva di riunirsi all'Acquasola per *indisferirsi a fare una cosa della dimostrazione sotto le abilitazioni di certi altri preti conosciuti fautori del partito gesuitico o designati come tali*. L'anonimo scrittore dell'articolo si faceva in seguito ad esortare i preti genovesi a non turbare l'ordine pubblico con simili atti sconvenienti a chi cinge la stola della carità e del perdono.

Chi ha scritto quell'annuncio? Noi sappiamo. L'asserzione era vera?...

Ove l'anonimo scrittore avesse mentito, che importerebbero le sue dicerie? Ove però non avesse detto che la verità, io non potrei che far eco alla voce di lui ed invitarvi a disistere ora e sempre dal vostro progetto. Coperti delle assise della chiesa forse non vi addice una pubblicità; se, come avete ragione di pretendere, chi deturpa la missione del sacerdote persevera nei suoi maligni disegni, e se l'autorità ecclesiastica continua ad avvolgersi in tali dubbj e nelle indecisioni, allora o buoni preti, raccoglietevi tutti sotto il vessillo di Pio, e a quel sommo Gerarca dite una volta altamente a nome di tutti i cittadini che ad impedire nuovi scandali e forse fatti luttuosi sorga egli e col suo potere discacci e condanni chi colle nostre chiese contamina i nostri costumi, la nostra nuova vita, la purità delle nostre intenzioni. È egli possibile che Pio IX rimanga sordo alle vostre preghiere?

Quanto a voi poi, buoni preti, fate di rassodarvi più sempre in quella tenace fratellanza che è esempio efficace e sostegno d'una nazione; cessino, se ne esistono, le vane gare fra voi; cessino le invidie di parte. Non è tempo di garrire, è tempo di operare; l'ora delle inutili parole non è più: ecco l'ora delle azioni. Lo stesso Pio IX benedice le armi degli Italiani che corrono a pugnare per l'indipendenza dell'Italia; Pio IX manda sul sacro campo della guerra, come suo rappresentante, il legato Corboli-Bussi; nè basta ancora: Pio IX, assicurasi, lascerà il Vaticano e recherà a Bologna per essere più presso al teatro delle battaglie e delle vittorie; eccovi l'esempio da imitare. Fors'anco Pio IX vorrà colla sua presenza santificare più sempre la guerra italiana e volerà, nuovo Alessandro III, sulle lombarde pianure ad avvalorare, a benedire chi pugna e chi cade per la redenzione d'Italia.

Nè voi, o buoni preti, vorrete ristarvi inutili osservatori; no, no; stretti alla bandiera nazionale, congiunti in un amplesso, se i destini della patria lo vogliono, fatti guerrieri, sorgerete pur voi a redimere colla spada la libertà italiana; sì, voi avrete il coraggio d'imitare i generosi ed immortali preti siciliani e lombardi, i quali a cacciare i tiranni dal loro suolo diletto pugnavano valorosamente in nome di Dio e dell'Italia.

Fatevi adunque rispettati dai nostri nemici, ma seppelite le ire sotto la pietra dell'oblio. Siate pronti a combattere per la patria; la patria è sacra come l'altare!

L'Italia vi animi, l'Italia vi affratelli, l'Italia vi faccia grandi. Chi pugna per l'Italia, pugna per Dio!

Genova, 26 aprile. DAVID CHIOSSONE.

RIVISTA DEI GIORNALI ITALIANI

L'Alba condanna tutti i violenti fautori così dell'assolutismo come del principato costituzionale o della repubblica. Ella si rivolge al buon senso naturale de' cittadini onesti, imparziali, riflessivi, ed a questa domanda: *ammettendo che sia meglio per l'Italia avere i suoi popoli retti a principato costituzionale, se per altro alcuno de' suoi stati, finché dovrà durare questa divisione in più stati, si trovasse in condizione da reggersi a repubblica a preferenza del principato costituzionale e a scampo di pericolosi contrasti, non potrebbe farsi buona e forte confederazione anche fra principati veramente costituzionali e repubblichi?* — Rispondiamo: confederazione? sì. Salda e forte quanto fra stati ugualmente costituzionali? no. L'unico poi val meglio di qualsiasi confederazione, e serve meglio di questa all'unità futura d'Italia. Tale è la nostra opinione in proposito; quanto a quello che l'Alba soggiugne intorno alla libertà di decidere che deve lasciarsi alla volontà nazionale, noi siamo pienamente d'accordo, come lo siamo nella sua conclusione. *Vinca la persuasione, sta bene; ma la persecuzione non fu, non è, nè sarà mai arte di persuadere.*

—La Riforma (Lucca) trova ugualmente dannoso alla causa italiana il movimento repubblicano di Modena, il comitato repubblicano di Milano, la repubblica di Venezia e la discordia siciliana con Ferdinando. Essa non discute quale di queste cose sia giusta od ingiusta, essa non le considera che dal punto di vista del presente nostro bisogno d'essere uniti e forti, e di condurre a buon termine la guerra. Se Lombardia e Venezia e Sicilia fan dispendio di forze materiali e morali all'interno, è a scapito della causa generale, è anche a scapito della loro individualità. Non pensino, prosegue la Riforma, a fabbricare la casa: pensino a fabbricarvi intorno una siepe di baionette, che potranno allora con tempo e comodo e sicurezza e con più senno intendere al proprio edificio. La Riforma termina scongiurando Venezia a dare all'Italia un esempio di disinteresse rimettendo le sue sorti al senno della nazionale assemblea che dovrà conciliare in Roma i vantaggi delle provincie con quelli della nazione.

RIVISTA DEI GIORNALI FRANCESI

La Presse a proposito di un decreto del ministro di finanze che prescrive lo stabilimento d'un bilancio generale dell'attivo e del passivo, osserva quanto gli antichi bilanci dello scaduto governo fossero difettosi nel non distinguere le spese che non lasciano nulla dopo di sé come il mantenimento dell'armata, l'amministrazione della giustizia ecc. da quelle che si possono riguardare come altrettante somme ben allagate, quali sarebbero lo stabilimento d'una via ferrata, d'un ponte, di un canale ecc. Un negoziante che compra delle merci non ne confonde già il prezzo con le sue spese generali, non lo considera come una spesa. Se non lo registrasse a parte, come potrebbe fare al fine dell'anno il suo inventario? Egli saprebbe ciò che ha ricevuto, e ciò che ha pagato, ma non saprebbe quel che ha guadagnato e ciò che ha perduto. Ora è questo che gli importa soprattutto di conoscere. Lo stesso dicasi dello stato, il quale confondendo insieme i due generi di spese, produttive le une, improduttive le altre, non darebbe mai un'idea un po' giusta del vero attivo e passivo sociale.

L'Union si occupa del suffragio universale adottato dalla repubblica francese. Veramente non si può esso riguardare come una scoperta affatto ignota fino a noi. Ma è la prima volta che questo sistema viene applicato in Francia, e a questo riguardo è una novità. Sotto un altro aspetto si può considerare come un progresso. Infatti l'elezione dal di che è stata introdotta nelle istituzioni del governo francese è sempre andata aggrandendosi. La statistica mostra che il numero degli elettori si è sempre accresciuto ad ogni nuova legge. Or finalmente con la rivoluzione di febbraio s'andò all'ultimo estremo. Tutti votano. Progressi in questo genere, non se ne possono più fare. Non rimane che a far l'esperienza di questo sistema. Ora ella è consumata, senza che il menomo tumulto, la più leggiera resistenza sia venuta a intorbidarla. È cosa giudicata. L'assemblea nazionale deciderà se il suffragio universale ha dato tutto quello che ne sperava la Francia; svelerà i vizi, gli abusi che si saranno manifestati, e vedrà se si possono soffrire o modificare in qualche modo e render quasi perfetto questo modo d'elezione.

NOTIZIE TORINO

Noi annunciamo al Piemonte, all'Italia una lieta notizia. L'ufficio del collegio elettorale del terzo circondario di Torino, che onorò se stesso scegliendo a deputato Vincenzo Gioberti, recavasi ieri a visitare l'illustre cittadino, ne superava la singolare modestia e ne otteneva la formale promessa che avrebbe accettato l'onorevole mandato popolare. Ecco così dispersa la voce corsa ieri ed oggi, voce da cui veniva turbata la gioia del suo ritorno, che Gioberti non avrebbe accettata la deputazione; ecco assicurati ai liberi comizi del Piemonte il senno e la parola del forte pensatore, del probo ed eloquente italiano. Onore agli elettori del terzo circondario, che seppero così degnamente farsi interpreti del voto universale.

Siamo pure lieti di poter annunziare che la salute di Vincenzo Gioberti è migliorata, e che oggi potè ricevere parecchie deputazioni venute a salutarlo, fra cui noteremo solo quella degli alunni delle scuole elementari di Torino. I figli del nostro povero popolo venivano a contemplare quel grande che, nato in condizione così modesta, seppe colla sola sua virtù alzarsi a così grande altezza: possano essi ispirarsi a quella vita così intemerata, e certo riesciranno a nobile meta.

— Siamo assicurati che la legazione sarda a S. Pietroburgo ha lasciato la capitale della Russia, e che la legazione russa in Torino è sul punto di lasciare la nostra città. Gli interessi commerciali dei due regni saranno tutelati da soli agenti consolari. Altri potrà per avventura dolersi o sgomentarsi di questo fatto; noi ne ricaviamo argomento di gioia e di fiducia. Oramai i destini della libertà italiana si combattono nei campi bagnati dal Mincio e dall'Isone, e tra il principe costitutore e guerriero e l'autocrata della Russia e l'oppressore della Polonia si è scavato tale abisso che niun tratto diplomatico giova a nascondere nonchè a riempire. Il nostro diritto e la nostra spada, ecco quali esser devono le arti nostre.

— Il giorno primo del mese di maggio venne segnato dalle leggi ordinarie di riforme giudiziarie e legislative, pubblicate nell'ottobre 1847, come quello in cui dovessero venir poste in osservanza le leggi medesime, ed in esercizio i lavori magistrali con esse costituiti.

Primo fra questi, per sovranità giurisdizionale, per importanza civile e politica, è il Magistrato di Cassazione. L'incarico di presiedere la solennità del suo stabilimento veniva demandato al conte Lodovico Peyretti, decano dei nostri magistrati, e uomo che alla dignità della persona accoppia un nome di suono venerato nella Curia Subalpina. Sorgeva egli con appropriate parole, ricordava quanto desiderata, e soprattutto quanto consentanea alle nuove nostre sorti fosse la istituzione di un tribunale regolatore, e nel rendere omaggio di lodò ai magistrati patrii, rammentava il civile coraggio mostrato dal magistrato di appello di Ciampieri quando ad una recente minaccia di sovversione, seppe opporvi un esemplare fermezza. Finiva coll'auspicare la protezione del Cielo sulla rigenerazione italiana e sul Re guerriero.

Prestato il giuramento il conte Gaspare Collet primo Presidente inaugurava il novello magistrato rammentando come la prima idea di un tribunale unico, supremo regolatore della giurisprudenza, fosse dovuta all'assemblea costituente, essersene da noi sperimentato il beneficio durante la dominazione di quel grande che pur nacque da ceppo italiano.

Soggiungeva credere obbligo suo dichiarare le ragioni, per cui egli, a malgrado della speranza avuta nel diciannovesimo francese, avesse coi suoi consigli contrastato alla opinione di chi avrebbe voluto veder più presto soddisfatto il desiderio di una curia suprema. Questa ragione essere principalmente la incompiuta maniera con cui volevasi introdurre la istituzione regolatrice, e per dichiarare anche quelle dapprima tacite, diceva che siccome col primo seggio sarebbe dovuto togliere l'interinazione ai senati, sarebbe con essa distrutta l'unica preziosa garanzia politica che si avesse. Finiva coll'augurare non perito il nuovo edificio della patria magistratura. L'oratore studioso di schiettezza, sdegnando qualunque prestigio di forma, mostrava come egli aspirasse soprattutto a dare libero sfogo ad un sentimento di lealtà.

Chiedeva l'adunanza un discorso letto dal conte Bermondi, avvocato generale, intorno alla necessità, ed all'ufficio del magistrato di cassazione.

CRONACA POLITICA.
ITALIA
STATI SARDI.

Genova, 30 aprile. La nobile condotta della cavalleria cittadina verso la popolazione di Voltri nelle disgustose circostanze di cui si tenne parola nella Concordia, ha meritato l'elogio che riferisco qui appresso, posto ieri all'ordine del giorno.

Quando il drappello di cavalleria civica scortando pochi ufficiali del corpo si recava il 14 corrente a Voltri, ove scemata la concordia credevasi prudente rafforzare la pubblica autorità custode dell'ordine pubblico, non si ebbe in mira che di provare in via piuttosto privata e di domestica fratellanza le simpatie di questa popolazione, che di esercire un atto d'intercetto o di potere.

L'esito essendo stato pronto e felice, la popolazione di Voltri seguendo l'ispirazione di un delicato sentire, volle che pubblica e solenne fosse la dimostrazione di sua riconoscenza, e in segno onorevole e permanente consegnava il 24 corrente a mani dell'infra scritto, accompagnato dalle persone sopra nominate, una magnifica bandiera italiana, che ora con religiosa riverenza conserviamo a questa maggiorità quale proprietà e decoro di caduno di voi e di noi tutti, quale simbolo di amicizia dei generosi abitanti di Voltri ai Genovesi, e quale gaurentigia dell'inalterabile reciproca futura unione.

D'ora in poi verrà portata nello sole solennità, e così lo sarà domenica dal battaglione che accompagnerà la processione, ed in capo al pelotone che precederà la medesima.

Il comandante generale,
Firmato QUAGLIA.

Il R. piroscafo il Tripoli giunto testè da Palermo e Messina ha recato la triste notizia che quest'ultima città è spietatamente bombardata dalle truppe di Ferdinando II.

Jor l'altro è partita per la Lombardia una compagnia d'artiglieri con cannoni d'assedio. (Carteggio.)

LOMBARDO-VENETO

Da lettera di Vicenza del 25 aprile: il generoso che si uccise per togliersi all'infamia della resa di Udine, è il dottor Plateo. Questo fatto rese furente il popolo, a segno che giunse a trucidare l'arcivescovo e il capo della guardia civica, e fatto un tremendo impeto contro i nemici che erano penetrati nella città, li respinse fuori delle mura. Rinforzi arrivarono da Codroipo e Spilimbergo agli Udinesi, i quali stanno combattendo da tre giorni con accanimento straordinario. Un colonnello de' croati morente, assicurò che gli Austriaci hanno 11,000 uomini.

Poserillo. — I soccorsi intanto arrivano. Le lettere di Rovigo del 22, ore nove della sera, annunziano l'arrivo di tre battaglioni d'infanteria romana, che oggi recavano a Padova per proseguire alla volta dei Friuli: altri 5000 arriveranno il 28 corrente, comandati dal general Ferrari.

Rovigo 26 aprile, ore 9 di sera. Il passaggio delle truppe pontificie per Rovigo è continuo. La cavalleria è numerosa, come pure l'artiglieria, e le truppe tutte ben disciplinate e di un ammirabile contegno.

Domani vi passerà lo stesso Durando, col resto della sua divisione. Tutte queste armi volano verso Treviso e il Friuli a rincacciare il nemico, sostenere l'ardore dei nostri volontari ed incoraggiare le popolazioni.

Per incarico del governo provvisorio
J. ZENNARI Segretario.
(G. di Milano)

Le seguenti recentissime notizie essendo giunte tardi, per comodità di stampa le collochiamo in questa colonna.

Torino, 2 maggio 11 1 1/2 antim.

COMANDO GENERALE DELL'ARMATA

DAL QUARTIER GENERALE PRINCIPALE DI S. GIUSTINA

20 aprile 1848, ore 9 di matt.

BULLETTINO DELL'ESERCITO

Dopo il passaggio del Mincio che succedeva il dì 27 aprile, l'esercito si era avanzato dal centro sino a Somma Campagna e Villafranca, occupando colle ale i contorni di Peschiera, Valeggio, Goito e i dintorni di Mantova, sulla destra del Mincio, e successivamente l'ala sinistra si era avanzata a Paciengo, Cola e Sandrà, coll'intendimento di meglio serrare Peschiera, e di disacciar il nemico dalle sponde dell'Adige al disopra di Verona, e togliergli così la facilità delle comunicazioni col Tirolo.

Nel dì 30 poi, S. M. avendo deciso di spostare il nemico dalla forte posizione di Pastrengo, donde faceva frequenti scorriere sulle nostre truppe verso Peschiera, ordinava che il generale Di Somnaz, comandante del secondo corpo d'armata, facesse attaccare la detta posizione dalla terza divisione, composto della brigata di Savoia, del 16 reggimento di fanteria, brigata Savona e corpo parmense, per le alture di S. Giustina, avrebbe cooperato all'attacco suddetto, e che la brigata Piemonte da Cola e quelle di

Savona e corpo Parmense e Canoe avrebbero assalito Pastrengo, contemporaneamente di fronte e di fianco, avendo in riserva la brigata di cavalleria del secondo corpo di armata.

Cominciava l'azione verso le ore 11 del mattino e progredendo vigorosamente le nostre truppe nell'ordine sopra espresso, possentemente coadiuvate dalle artiglierie, scacciarono il nemico da tutte le posizioni che aveva occupato dinanzi Pastrengo ove entrarono, operato il concentramento diviso da prima, verso le ore 4, ed occuparono fortemente tutte le alture che sovrastano immediatamente l'Adige.

S. M. il Re, che dal centro delle sue truppe aveva seguito continuamente i loro movimenti, entrava col suo Stato Maggiore assieme alle prime colonne in Pastrengo.

Il generale De Somnaz destinato comandante in capo di tutte le truppe che dovevano prendere parte all'azione, S. A. R. il Duca di Savoia che condusse intrepidamente le truppe di riserva di cui è comandante, il luogotenente generale conte Broglia comandante della terza Divisione e tutti gli altri comandanti dei corpi in modo mirabile secondati dalle loro truppe contribuirono al buon successo dell'operazione della giornata.

Si fecero da 400 soldati e cinque ufficiali prigionieri; molti furono i feriti dal canto del nemico, e parecchi i morti.

Le nostre perdite al contrario sono assai piccole in feriti e morti.

La provvidenza assiste visibilmente il nostro esercito; le fazioni di quest'oggi così felicemente successo ci assicurano di sempre maggiori vantaggi.

Il Luogotenente Generale
Capo dello Stato Maggiore Generale
DI SALASCO.

Mentre S. M. combatteva sotto Pastrengo, dov' erano state mandate alcune delle truppe che custodivano il Quartier Generale a Somma Campagna, il nemico spinse una colonna mista di cavalleria e fanteria di tremila uomini circa fino sotto Somma coll'intendimento di sorprendere il Quartier Generale e di tagliare ogni comunicazione fra questo e Pastrengo. Vista appena la detta colonna dagli avamposti dei Bersaglieri, ed avvisato il generale Sommariva, v'accese egli con un reggimento d'Aosta fanteria; mentre si piazzavano alcuni pezzi d'artiglieria di fronte e di fianco della colonna nemica, la quale, scambiata appena pochi colpi coi nostri, si mise in fuga verso Verona dand'era venuta.

La giornata dei 30 aprile fu dunque assai gloriosa per i Piemontesi. (Giorn. Militare)

CIRCOLARE AI VENERABILI PARROCHI

DELLA CITTÀ E DIOCESI DI MILANO.

Imponendo assai più al buon andamento dello Stato che le leggi promulgate dalla sapienza del Governo provvisorio in questo nuovo ordine di cose vengano giustamente intese secondo lo spirito che le detta, voi, o venerabili fratelli, vi assumerete l'ufficio d'interpreti al vostro popolo, cogliendo l'occasione di compiere un'opera sì santa anche quando bandite la parola dalla cattedra di verità, se lo crederete opportuno.

Quello che ora vorremmo vi studiaste di spiegare chiaramente, si è la legge emanata in questi giorni all'intento di formare un esercito lombardo. Questa legge, risvegliando memorie antiche e dolorose, potrebbe forse sull'animo del popolo meno illuminato fare un'impressione poco favorevole. Voi adoperatevi con ogni potere, perchè una legge stabilita dietro le norme della giustizia più rigorosa sia accolta con quel sentimento di cristiana docilità che sa rendere graditi anche i sacrifici. Ricordate loro che il prendere le armi nelle circostanze presenti è un dover sacro per tutti. Il nemico tiene ancora il campo non molto lontano da noi, ancor si dilata, minaccia ancora. Finchè non sia cacciato dall'Italia, la nostra patria non è libera, l'indipendenza non è sicura. Per ottenere pieno il trionfo è necessario che tutti accorcano, che raccolgano insieme le forze, che combattano insieme, che vincano. Da ogni parte della nostra penisola si affrettano i combattenti verso il campo della guerra come ad un convito di gioia. Non verranno i Lombardi concorrere anch'essi a compiere coi loro fratelli la liberazione della patria comune, che essi hanno con tanta gloria incominciata?

Perchè vi concorran anch'essi con gioia, fate loro conoscere l'indole di questa legge, e soprattutto quant'essa s'avvantaggi su quella ond'erano oppressi sotto il caduto regime dell'Austria. No, sotto la verga dello straniero non saranno più costretti a combattere in lontani e barbari paesi per una causa non sua; ma chiamati sotto il glorioso vessillo della patria a difendere nel proprio suolo quanto hanno di più caro e di più prezioso sulla terra, troveranno nella dolcezza del comando un compenso ai disagi che divideranno coi loro capi.

Abbreviato di molto il tempo della milizia, nell'atto di abbandonare i domestici focolari non proveranno più il rammarico di chi si stacca dal seno della famiglia per non rivederla se non dopo un lungo volger di anni e di vicende in terre sconosciute. Ma tolti per poco alle loro care abitudini, torneranno a ripigliarle, non più corrotti come prima dall'ozio, non più degradati da una disciplina da schiavi, ma rinvigoriti dagli esercizi di una patria milizia, nobilitati dal convivere con ogni grado di cittadini, chiamati senza distinzione a dividere le stesse sorti con loro sul campo delle battaglie; e torneranno a ripigliarle più presto, quanto più presto trionferanno.

La Patria riconoscente, assumendo quasi le parti di madre comune, avrà cura dei fratelli, dei padri abbandonati, intanto che essi stanno combattendo, forse non lontano dal suo natio, per difenderli e proteggerli dal nemico. Gli onori della milizia, non più retaggio esclusivo di uno straniero superbo e insolente, saranno da qui innanzi un premio riservato al valore ed alla fedeltà.

Venerabili fratelli! Interpretando al vostro popolo la legge della milizia secondo lo spirito di sapienza che la dettava, non vi sarà difficile di renderlo capace, che la carriera militare, sublimata al grado di una nobilissima istituzione cittadina, viene ora dischiusa per tutti sotto i più lieti e fortunati auspicii. E noi abbiamo una piena fiducia, che i giovani animosi, fiorenti di vigore e di speranze, rispondendo all'appello del nostro governo, come ad un invito aspettato da lungo tempo coll'impazienza del desiderio, accorreranno alacramente sotto le bandiere della libertà, infiammati al grido della patria che si affida al valore del loro braccio.

A meglio provvedere al bene spirituale di tutti i fedeli, ci siamo determinati per un riguardo alle presenti circostanze di prorottere per quest'anno fino all'Ascensione il tempo prescritto all'adempimento del precetto pasquale, persuasi che di questa indulgenza vorranno approfittare solamente coloro che per ragioni tutte speciali del tempo non si accostassero a ricevere i sacramenti nei giorni già stabiliti dalla Chiesa.

Milano dal palazzo arcivescovile 20 aprile 1848.
BAROLOMEO CARLO Arcivescovo.

Una nuova società s'è formata in Milano, avente per scopo la Rigenorazione intellettuale del popolo Italiano.

Noi ne diamo il programma, plaudendo alle sante intenzioni di chi volle dare opera ad una tanto benefica istituzione.

Iddio solo risvegliò Italia dal suo letargo; dubitare dell'avvenire di essa sarebbe dubitare della celeste Provvidenza, nella cui mano stanno i destini della patria nostra.

Si confidi adunque in Dio, ma non si ponga perciò in oblio che alta missione è data all'uomo quaggiù; quella cioè di secondare, per quanto è in lui, le provvide mire dell'Eterno.

Italia tutta armò i suoi prodi contro lo straniero, il Vicario di Cristo li benedisse, la vittoria sarà nostra purchè si vegli, purchè nulla venga negletto da noi per giungere a sì alto scopo.

Ma quando Italia avrà vinto, quando lo straniero sarà per sempre allontanato dal fertile nostro suolo, non dovrà essa, tenendo in una mano l'arma che la renderà forte e temuta, reggersi coll'altra sì che felice sia o stimata dalle nazioni un dì avvezze ad averla a maestra?

Corra chi può, chi deve ai campi della gloria; quegli però cui combattere non è dato, adempia altro dovere sacro, nobile, santo, quello di por su un saldo terreno forti basi per l'avvenire.

Saldo terreno è l'intelletto d'ogni Italiano; il dica il passato, il dicano tanti secoli che il vider priineggiare fra le genti, ma sottoposto per lunghi anni a giogo che tendeva ad accecarlo, non è atto ancora a portar l'edificio sociale. Ha d'uopo per divenir di uscir tutto dallo tenebre della schiavitù, d'acquistare la conoscenza della sua libertà, di sentirseno pieno senza orgoglio nè tema.

Conscio del suo nuovo essere, calmo, sereno, andrà l'Italo più lungi di chi non lungi andò nel progresso, e come ne' suoi dì più felici servirà di specchio, d'esemplare agli uomini di tutte le nazioni.

Per giungere a tal meta ha egli d'uopo di gettare un lungo sguardo sul creato, e percorrendo accuratamente secoli, stati, leggi, costumi, idee, ritrarre a mano a mano da quello studio ciò che convenga alla sua progressiva interna felicità, al suo decoro in faccia al mondo.

Noi ci proffighiamo proceder in questa via, rendergliela men ardua sterpendone gli inciampi, incamminarci come avanguardia al tempio della verità.

L'impresa è grande e difficile; ma il nostro cuore batte fortemente d'amor patrio; e d'altronde, là dove il braccio produsse prodigi, l'intelletto dee far opre gigantesche.

E pria d'ogni altra cosa è nostra mente istruire tutti coloro che non sanno, sui loro diritti imprescrittibili, sui loro doveri, sulle forme colle quali una nazione può governarsi, onde allorchè verrà il dì in cui ognuno sarà chiamato a pronunciare il suo voto sull'avvenire della patria, ognuno sappia perchè vuole quel che vuole. Non pregiudicheremo, non propenderemo per alcun principio, defineremo e nulla più.

E mentre questa pia istruzione elementare sarà data a chiunque ne abbia mestieri, nel seno della nostra società si studierà da commissioni speciali la filosofia della storia, l'economia politica e sociale, si esamineranno accuratamente tutti i problemi che Europa crea o disamina, attenta o impaurita; trovata la vera soluzione, si sottometterà, per via della stampa in opuscoli o in un giornale, al tribunale infallibile della pubblica opinione; e, se questo approva, se ne farà popolare dimostrazione nelle nostre conferenze.

Dio ci darà forza, mente e coraggio. Ma i nostri fratelli tutti ci porgano la destra onde la nostra associazione realizzar possa indilatamente sì sublime progetto, ed estendersi in tutta Italia.

Si compone la nostra società di membri attivi addetti agli studi ed all'insegnamento: contribuiscono questi coi lavori accennati e con una cotizzazione mensile che non può esser minore di una lira;

E di membri onorari, di cui la contribuzione è indeterminata. Basta, per divenir membri onorari della nostra società, offrire un dono pecuniario, mensile o no, o un locale per l'istruzione, oppure qualche opera per la biblioteca che la Società fonda pei suoi studi.

Facciam dunque un

APPELLO

a tutti i buoni italiani, a tutti gli stranieri che Italia prediligono

onde vengano in aiuto alla patriottica nostra impresa:

Con doni pecuniari, di libri o di giornali;

Con prestito gratuito di locali per l'istruzione; oppure

Con prender parte ai nostri lavori:

e siam certi che l'amor della nostra patria produrrà per sì alto scopo frutti di esso condegni.

F. G. Urbino, Presidente. — Avv. Ambrogio Curti, vicepresidente. — Dott. Chiapponi. — P. Perego, segretario. — G. Casati, tesoriere. — C. Ghilieri, controllore. Prof. de Castro. — Prof. Gambale. — Ing. Ferrari. — A. Margaroli. — C. Baravalle. — Prof. Sartorio, membri del Comitato centrale direttore.

San Giorgio, 29 aprile. Appena arrivato a Castelnuovo andai sopra ad un'altura, e vidi i nostri prodi che combattevano nella pianura contro gli Austriaci, i quali andavano fuggendo verso l'Adige; si combattè quasi tutta la notte, ed io sentiva il cannone da S. Giorgio; questa mattina ricominciò il fuoco verso le alture di Palazzolo e continua tuttora; non si può sapere da che parte sia il vantaggio, ma però da quanto si può congetturare sembra che sia dalla parte dei nostri, perchè il cannone va sempre tirando alle vicinanza dell'Adige.

In questo momento vengo dato all'essere informato dai bersaglieri che il vantaggio è tutto dalla nostra parte, e che si spera prima di notte di prenderli prigionieri. È un corpo di circa 6,000, contro di cui i nostri stanno in forte numero. (Carteggio)

Scrivono da Sommacampagna, il 29: Un corpo di 6,000 Austriaci, il quale era diretto da Verona verso Peschiera per recar soccorso alla fortezza, venne respinto dai nostri.

Otto individui del reggimento Argowitz, disertati dagli avamposti di Verona, dissero che i 3,000 Italiani che stanno in Verona non cercano che il mezzo di fuggire e che in quella piazza non sono più di 12,000 Austriaci.

Radestzki parla di noi in una maniera curiosa: dice che non facciamo altro che fuggire, che non siamo più di 6 o 7 mila di gente disordinata e raccogliatrice, e che già perlemmo otto o dieci compagnie (Carteggio)

GLI UNGHERESI AGLI ITALIANI

FRATELLI ITALIANI!

Già da lungo tempo gli stranieri disponevano delle nostre finanze, del nostro sangue, ed il popolo ungherese se ne dolca altamente. — Questi lagni facevano eco alle incessanti richieste e rimonstranze, perchè le nostre truppe non abbandonassero il patrio suolo. Ma gl'intrighi politici e la tirannia s'opposero sempre ai nostri più giusti desideri. E così anche ultimamente, quando sul campo di battaglia risuonò la tromba dell'indipendenza italiana, quei soldati ungheresi, che formano una parte delle truppe stipendiate dall'Austria, furono adoprati qual cieco strumento contro lo sviluppo della vostra libertà e costretti a combattere contro i vostri difensori di conculcati diritti dei popoli.

Al primo annunzio non abbiamo indugiato ad eccitare i nostri ministri, affinchè le nostre truppe venissero richiamate dal teatro di questa guerra, che compromette il nostro onore nazionale, i nostri interessi. — E già attendevamo con impazienza l'appagamento de' nostri voti, allorchè ci giunse la vostra proclamazione. — La nostra indignazione fu universale ed unanimi sorsero in noi il pensiero ed il grido: che non sopporteremo più a lungo questo stato di cose.

Non osiamo a credere che le disposizioni dei nostri ministri corrisponderanno pienamente ai voti della nazione. — Se pertanto la burocrazia austriaca vi ponesse ostacoli, noi possiamo dichiarare, in nome del popolo ungherese, che non sarebbe considerato più qual figlio di questa libera terra colui che continuerà a guerreggiar contro la causa della libertà.

Fratelli italiani! Non dubitate dell'amicizia degli ungheresi.

Pugnando per la libertà noi non possiamo nutrire verun sentimento d'odio contra voi che intrepidi versaste il vostro sangue in questi gloriosi combattimenti. Nè rivolgeremo mai le armi contro l'immagine dell'immortale Pio IX, di cui ornate i vostri petti, quel simbolo di salvezza e di speranza. Avremmo orrore a stendere la mano a coloro che di questi gloriosi giorni non avrebbero raccolto che tristi sarcofaghi degli eroi della libertà, immolati da loro.

Iddio non può permettere che la tirannia trionfi dell'eterno diritto. Quest'è la nostra fede, la nostra speranza! Siate adunque certi, che i nostri più ardenti voti sono che la vostra libertà s'innalzi pura ed intatta, quale splendido astro sul firmamento, e che l'Italia o la Polonia diventino libere pel loro interesse e per quello dell'Europa intera.

Viva l'Italia! Viva la libertà! Viva l'uguaglianza!

Viva la fraternità!

Dal comitato della città di Pest.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI MODENA, REGGIO, EC.

AVVISO.

Modena, 23 aprile 1848.

Oggi dalle ore 2 alle 3 pomeridiane arriva in questa città il battaglione di deposito del reggimento granatieri guardie di S. M. il re Carlo Alberto, forte di circa 400 uomini.

S. E. il ministro della guerra e marina di S. M. Sarda, da parte del re Carlo Alberto, ha inviato a questo governo provvisorio, per mezzo di staffetta la lettera seguente, la quale mettendo in piena luce la vera causa dell'arrivo dell'annunciato battaglione, questo governo si fa sollecito di pubblicarla.

Ministro di guerra e Marina,
Gabinetto N. 809.

Volta, addì 22 aprile 1848.

Agli eccellentissimi sig. Membri del governo di Modena.

S. M. il re giudicando bene di chiamare a rinforzo dell'armata, che condusse alla difesa delle popolazioni italiane, una parte de'suoi battaglioni di deposito, ha determinato che questi si arrestino come riserva sulla sponda destra del Po; dietro li concerti presi colle signorie loro eccellentissime il battaglione di deposito della guardia reale si spingerà sino a Modena, ove attendendo ai suoi incombeni, potrà successivamente completare li battaglioni attivi della guardia; questa destinazione non avendo altro scopo, starà però sempre pronto a secondare e favorire l'indipendenza e la tranquillità di coteste popolazioni, sì e come il governo di esse sarà per desiderare, concorrendo anche per quanto possibile all'istruzione della gioventù, che così eroicamente accorre all'armi, qualora ne venga fatta richiesta.

S. M. si propone di inviare così un suo aiutante di campo per concertarsi più precisamente collo Eccellenze Loro su questi divisamenti.

Nell'espore al governo di Modena le surriferite reali intenzioni di S. M., ho l'onore di protestarmi

Delle Eccellenze Loro

Devotissimo ed obbligatissimo

Il ministro di guerra e marina,

FRANZINI.

Il segretario, CESARE DOTT. PIANI.

(Per copia conforme) (Gazz. di Firenze)

STATI ESTERI

INGHILTERRA.

Londra 24 aprile. — Il sig. G. Cochrane scrive al sig. G. Grey, ministro dell'interno, che divenne impossibile di cangiare il giorno della presentazione della petizione alla regina contro la legge dei poveri, perchè le classi operaie avrebbero a subire un sacrificio pecuniario, adottando la presentazione di questa petizione in altro giorno che non fosse feriale. In queste circostanze egli annunzia che la petizione alla regina sarà portata il 24 aprile ad un'ora precisa pomeridiana al ministro dell'interno da una deputazione di sei persone soltanto, con cinque quadri a olio, rappresentanti ed illustranti i crudeli effetti della

le 50 dei poveri. Per quanto incomodo possa essere per il ministero il ricevere questa deputazione, la felicità del popolo e lo stato guadagnerà molto a ogni sacrificio personale del ministro, per soddisfare al voto popolare.

Sulla proposizione del sig. Cochrane, ecco alcuni dettagli ricavati dal *Globe*:

1050 Uomini di polizia metropolitana erano stati distribuiti nelle vicinanze di Trafalgar-Square. Il sig. Cochrane, accompagnato da due amici, si era recato in una vettura a Trafalgar-Square. Egli aveva dietro di sé i quadri a olio, rappresentanti le pene ed i dolori dei poveri nella loro casa di rifugio.

Al canto di Trafalgar-Square, la polizia opponendosi al popolo di seguire queste vetture, il sig. Cochrane s'indirizzò alla moltitudine dicendo: Pare che non vi lasci qui riunire nelle vie del vicinato. Persistendo a restar qui voi violarete la legge; io spero che voi obbedirete alla legge. 60 Uomini della polizia marciarono dritti alla vettura del sig. di Cochrane, e gli intimano di cessare l'arringa e di proseguire. Il cocchiere sforza i suoi cavalli, la polizia gli sbriglia. E che? grida il signor di Cochrane con una voce di stentore, io vado a White-Hall, voi non potete impedirmelo. Si riattaccano i cavalli alla vettura, che buon'ora, siate buoni figliuoli, io non ho paura di voi.

La vettura portante le illustrazioni o quadri all'olio vuol proseguire; la polizia ne la impedisce. Il cocchiere reclama al sig. di Cochrane il prezzo della sua corsa. Il sig. di Cochrane paga, e può continuare la sua marcia verso White-Hall e il ministero dell'interno. Non vi erano oltre 1,500 persone nella piazza. Il sig. di Cochrane non avendo trovato il sig. G. Grey al ministero dell'interno, lasciò la sua petizione a due giovani di ufficio, e ripartì nella sua vettura coi suoi due amici. Gli amministratori delle case dei poveri non avevano lasciato uscire i loro abitanti.

Nella mattinata, l'ispettore generale di polizia Bercford si era portato dal sig. di Cochrane all'ufficio della società dell'amministrazione dei poveri, Leinster-Square, per disuaderlo dal far la sua processione. Cochrane persistette nella sua risoluzione, e si recò al ministero dell'interno in una vettura a due cavalli col postiglione. Le persone che lo accompagnavano e che facevano parte della deputazione erano il sig. Schwyn, Ramagy e Poynter. Vi ebbe una piccola mischia assai calda al momento in cui la polizia attraversò il passo alla folla che seguiva la vettura portando le illustrazioni o quadri all'olio: si trasportarono due o tre persone gravemente ferite.

Allorché la polizia s'impossessò di due quadri e della vettura che li recava, il sig. Cochrane, furente, grido che tradurrebbe la polizia a Scotland-Yard, e certi constabili speciali non potendo frenare la loro collera, gli gridarono dal loro lato: Voi, o Cochrane, siete un pazzo da catena e fate tutto questo per far parlar di voi! Durante questo scambio di cortesia, la polizia era alle prese colla folla. Si sentivano grida e fischi, che durarono fino a tanto che il sig. di Cochrane è arrivato al ministero dell'interno. Pare che la polizia abbia adoperato il bastone in modo troppo pesante. Vi furono molte teste rotte. Il domestico del sig. di Cochrane fu atterrato da un colpo di bastone, e si trova molto mal concio.

(London Telegraph.)

Bollettino inglese. — Spiegazione della demissione del primo presidente dell'ufficio del commercio.

Fra i diversi documenti distribuiti al parlamento noi troviamo uno stato della rendita e della spesa della Gran Bretagna durante l'annata finanziaria che finiva il 5 aprile 1848.

Noi crediamo utile di metterle sott'occhio ai nostri lettori, che potranno così farsi un'idea esatta della situazione finanziaria dei nostri vicini. Questo stato fornirà dall'altro materia a numerose affinità col nostro proprio bollettino.

INTROITI.

Dogane	Fr. 498,507,375
Assise	331,921,975
Timbro	182,960,325
Tasse diverse	108,689,250
Tasse sulla rendita	136,481,200
Terro della corona	23,300,000
Ritenute sulle pensioni e salari	120,675
Introiti diversi	18,843,750

Totale delle ricette 1,300,533,850

SPESA DELLE FONDATE

Interesse o gestione del debito permanente	Fr. 508,972,700
Annuità temporali	96,705,475

SPESA DELLE NON FONDATE.

Interesse dei buoni dello scacchiere	15,002,500
Lista civile	9,885,800
Pension per servizi della marina, dell'armata e della magistratura	13,169,700
Salari ed allocations	6,559,375
Salari e pensioni diplomatiche	4,909,325
Costi di giustizia	26,374,325
Cariche diverse	7,930,675
Armata	183,942,200
Marina	203,832,152
Artiglieria	68,167,450
Spese diverse	90,358,225
Soccorsi all'Irlanda	24,375,000
Guerra contro i Caffi	27,500,000
Dividendi tardi reclamati	2,295,620

Totale delle spese 1,380,050,620

L'entrata tot. fu nel 1848 di 1 miliardo e 300 milioni. La spesa di 1 miliardo e 380 milioni. L'eccedente della spesa sulla ricotta fu dunque di 80 milioni. Tutti avranno rimarcato la cifra enorme delle cariche che il debito pubblico fa pesare sul bollettino inglese. L'interesse del debito permanente ammonta a 509 milioni. Le annuità temporali a 96 milioni. Così per provvedere soltanto al servizio annuo del debito consolidato il governo inglese è obbligato di prolevare sulle ricette circa 700 milioni.

Ogguai avrà ugualmente rimarcato l'enormità delle spese navali e militari, esse ammontano a niente meno di 456 milioni.

Dunque il debito permanente, e gli armamenti permanenti assorbono essi soli un miliardo cento cinquanta milioni!

Su questi due elementi di spesa avvevo un solo a cui si possa giungere, perchè non havvi un centesimo ad omettere, in quanto lo stato deve ai suoi creditori, e s'impegnò di pagarli ogni anno, per prezzo dei capitali che ricevette. Il solo articolo di spesa che sia possibile di modifica è quello degli armamenti di terra e di mare.

Tosto o tardi sarà d'uopo che l'Inghilterra si restringa largamente su questo capitolo, non è possibile che essa continui eternamente a spendere 450 milioni all'anno pel piacere di mostrare in linea abiti rossi e vesti bleu. Un tal premio d'assicurazione contro il rischio della guerra è più lordo a portarsi che non lo sarebbero le cariche della guerra medesima.

Se il suo sistema di pace armata è assai oneroso, in cambio la sua amministrazione è poco costosa; ciò accade perchè la centralizzazione delle funzioni pubbliche non esiste.

Ogni contea, ogni città, ogni borgo, si amministra a sue spese, e lo stato non interviene che il meno possibile nella gestione degli affari locali.

La diplomazia è molto a buon mercato per un paese che mantiene su tutti i punti del globo un sì gran numero di agenti, e che in generale è così ben servito; una somma di 5 milioni pagata in salari o in pensioni diplomatiche è certamente assai piccola. Ma è probabile che non si tratti che di agenti aventi un titolo ufficiale. Gli agenti segreti ed officiosi sono senza dubbio pagati in altri capitoli, per esempio nel capitolo così elastico delle spese diverse, il quale nel 1847 ammontava a più di 90 milioni.

La guerra contro i Caffi non è a ciò che pare un piccolo affare: essa costò nel corso dell'esercizio terminato 27 milioni e mezzo, somma che deve aggiungersi a quella del bollettino militare e navale, e che fa ascendere il totale a più di 477 milioni. (Constitutionnel.)

Londra, 25 aprile. — Il sig. Isturiz ha ricevuto l'ordine di dimandare a lord Palmerston il richiamo del sig. Bulwer, ministro dell'Inghilterra presso la corte di Spagna. (Globe.)

— Lo principali case di sconto di Londra hanno pubblicato una circolare, riducendo a 2 1/2 per 100 l'interesse del denaro a volontà. (Times.)

— La cifra totale delle verghe d'oro spedite dall'Inghilterra in Irlanda, per far fronte alle dimande dirette alle casse di risparmio, è di circa 700,000 lire sterline. (Idem.)

FRANCIA

Parigi 27 aprile. Programma estratto dal *Moniteur*.

Festa al Campo di Marte.

Di tutte le solennità destinate ad inaugurare la novella era repubblicana, la più imponente sarà, senza opposizione, quella che è indicata pel 4 maggio, all'occasione dell'apertura dell'assemblea nazionale.

Alcune parti del programma di cui noi traccieremo uno schizzo rapido, hanno un carattere in un tempo grandioso e pittoresco.

Sulla linea dei baluardi saranno situati a scaglioni 32 edifici leggeri, specie di altari, sui quali saranno esposti i prodotti i più rimarchevoli dei diversi rami di lavoro; ciascuno di questi edifici, circondato da giovani donzelle, servirà di sito di riunione ai delegati dei corpi dello stato, designati dalla corte per trasportare i prodotti di tutte le industrie al campo di Marte.

Nella via, prima via Reale, stazioneranno i delegati della guardia nazionale a cavallo, formando la testa del corteggio;

Verranno in seguito:

- I membri del governo provvisorio.
- I rappresentanti dell'assemblea costituente.
- I delegati dei dipartimenti.
- Le deputazioni dei ministri dei diversi culti.
- I delegati degli operai.
- I corpi scientifici, le corti ed i tribunali.

Sulla piazza della Maddalena vedrai un carro tirato da quattro paia di buoi ai corni d'oro, ed ornati di nastri.

Questo carro di una forma semplice e rustica porterà prima tre alberi, una quercia, un lauro, un olivo, simbolo di forza, di onore e d'abbondanza, poi un aratro in mezzo ad un gruppo di spiche, di frutti e fiori.

Attorno al carro un composto di giovani donzelle del conservatorio di musica, canterà un inno patriottico.

Dietro il carro gli orfeonisti alterneranno con l'altro coro.

I piedestalli del ponte di Jena saranno sormontati da statue rappresentanti; l'agricoltura, l'industria, la marina, l'armata di terra.

All'entrata del campo di Marte s'innalzeranno due colonne o piramidi sormontate dai vessilli nazionali dei popoli che conquistarono la libertà.

Sulla colonna di destra saranno inseriti i nomi delle città rivoluzionarie d'Alomagna e d'Italia, a piedi s'innalzeranno tre figure, la Francia, l'Alomagna e l'Italia e tenendosi per mano.

Attorno ed a piedi della colonna di sinistra s'innalzeranno le figure allegoriche della libertà, dell'uguaglianza e della fratellanza dandosi mano parimenti.

Al disotto di queste figure e sulla medesima colonna saranno inseriti i nomi degli 86 dipartimenti.

Due cori, l'uno di orfeonisti, l'altro di donne, accompagnati da orchestra, saluteranno coi loro canti ciascuna delle sessioni del corteggio al suo entrare nella città del campo di Marte.

Il carro simbolico, il clero cattolico, i ministri dei diversi culti, i membri del governo provvisorio, i rappresentanti dell'assemblea costituente, i delegati degli operai, dell'armata e della guardia nazionale, i corpi scientifici, corti e tribunali, occuperanno il centro del campo di Marte.

Gli operai, l'armata e la guardia nazionale in massa seguiranno lo al laterali, ove verranno situati quattro righe di tende, sormontate da fiamme e banderole e sedici monumenti destinati a ricevere i capi lavori degli operai.

All'estremità del campo di Marte, di prospetto alla scuola militare, s'innalzerà una vasta costruzione come di foro in emiciclo, contenente vasti gradi disposti in modo a formare un immenso anfiteatro che abbraccia tutto il cerchio.

Il centro del campo di Marte sarà segnato da una statua da 8 a 10 metri di altezza, rappresentante la repubblica francese.

Il piedestallo di questa statua sarà posto su una larga base circolare disposta e gradinata, dove si ascenderà per quattro scale, offrendo alla loro entrata due lions di statura colossale cogli stemmi della città di Parigi e delle principali città di Francia, e sormontati dal simbolo di fratellanza.

Attorno al zoccolo di questo monumento si riuniranno i vessilli e le bandiere degli operai in un vasto ed imponente fascio, dimodochè la statua della Repubblica si innalzerà in mezzo a questo gruppo, simbolo di forza, di unione e di lavoro.

Cinque salve d'artiglieria o dei canti patriottici eseguiti dalle due grandi orchestre situate al centro delle facce laterali, annunceranno il principio della cerimonia.

Nello stesso istante un pallone screziato a colori nazionali si slancierà nell'aria e lo tonde situato nelle quattro file attorno al campo di Marte si apriranno e faranno mostra di tavole imbandite; le tele stendendosi con un apparecchio di cordaggi disposti a questo effetto, si uniranno in modo di formare un immenso velum che sosterrà tutti i convitati.

Alle 5 della sera verrà acceso un fuoco d'artificio sul ponte della Concordia.

Nella stessa sera un altro fuoco, rappresentando la presa della Bastiglia, si accenderà pure sul campo di Marte.

Questa festa sarà grande come tutte le solennità popolari, ed il 4 maggio eclisserà senza dubbio il 20 aprile, giacchè non sarà più solamente Parigi ed i sobborghi che prenderanno parte a questa fratellanza, ma un gran numero di abitanti dei dipartimenti e di esterci che potranno convincersi colla testimonianza degli occhi loro che la repubblica non ha nulla a temere per l'ordine e la sicurezza generale, anche in seno alle gigantesche manifestazioni che mettono in movimento verso il medesimo punto delle masse di popolazione quasi favolose, perchè la repubblica essendo l'espressione e la salvaguardia dei voti e degli interessi di tutti, ogni cittadino è pronto a difenderla all'uopo ed a reprimere spontaneamente ogni attentato di tumulto.

SVIZZERA

Losanna, 21 aprile. Un distaccamento di 40 volontari valdesi circa, cedendo ad una legittima impazienza, è partito da Losanna pella Lombardia, la più parte convenevolmente armata. La maggior parte di questa piccola truppa salì sul battello a vapore a Ouchy e raggiunse una colonna di patrioti italiani reduci dalla Francia che dirigevasi pure verso la Lombardia. Questi accolsero i nostri giovani valdesi col più vivo entusiasmo ed immediatamente i soldati cittadini delle due nazioni fecero conoscenza e fraternizzarono all'ombra del vessillo tricolore italiano che sventolava sul ponte del bastimento.

Tutto c'induce a credere che questo distaccamento non è che una piccola avanguardia di un corpo più o meno considerevole. (Nouv. Vaudois)

ALEMAGNA

Frankfort, 21 aprile. Esisteva il progetto di stabilire una specie di triumvirato della Prussia, Austria e Baviera, o di confidar allo stesso tutto il potere esecutivo dell'Alomagna (la guerra, la pace, i trattati e le ambasciate).

Si crede che una dittatura sia necessaria in un tempo d'anarchia, ma fa stupire che la dieta e gli uomini di confidenza, abbiano voluto stabilire questa dittatura, quindici giorni prima della radunanza dell'assemblea nazionale. Ci fa ancor più stupire che si abbia voluto eseguire tal progetto nell'assenza di molti fra i membri dei più risoluti della commissione dei cinquanta. Questo piano è andato a vuoto contro il buon senso della maggioranza della commissione che ha provato che conosceva lo spirito del tempo, ed i bisogni degli Alemanni quando si trattava di questioni vitali. (G. di Colonia)

SCHLESWIG

Rendsbourg, 21 aprile. Ieri è giunto l'ordine delle truppe prussiane di mettersi in marcia, e domani i reggimenti della guardia che sono ancora qui ripartiranno. Il principe Federico di Augustebourg è ripartito oggi nell'armata. I danesi hanno occupato Hussim. Oggi avanti mezzogiorno ebbero uno scontro di posti avanzati vicino ad Altenhof. Un corpo di 1,500 danesi arrivato da Ebelnerfoerd, e sostenuto dall'artiglieria, ha attaccato il corpo franco di quattro o cinquecento uomini comandato dal maggiore Reichenburch. Noi fummo vittoriosi.

Una carica alla baionetta mise in fuga il nemico; ma fu impossibile l'inseguirlo. Noi non avevamo truppa di linea e cannoni. Ebbimo undici morti e venti feriti. La perdita dei danesi è doppia.

Questo scontro fa onore al valore del corpo dei volontari nazionali. (Id.)

POLONIA

Posen, 21 aprile. Nulla ci giunse di positivo da Berlino. Qua e là si mostrano delle bande armate, ma dispariscono all'avvicinarsi dei soldati. Qui è spinta sì lungi l'esasperazione che si vuol formare un corpo franco per respingere qualunque attacco. Oggi si son riunite parecchie centinaia di volontari. Mentre ricevevano le più amare doglianze dai tedeschi contro gli eccessi dei polacchi, il comitato nazionale polacco ha pubblicato un manifesto che contiene le più esagerate pretese. Vien detto in questo manifesto che per tutto il tempo, pendente il quale la Polonia non sarà ristabilita, i polacchi considereranno qualunque separazione arbitraria delle parti del loro paese come una nuova divisione della Polonia, e protesteranno avanti i popoli dell'Europa contro simile violenza. Soltanto allora quando la nazionalità polacca sarà interamente ristabilita, il popolo permetterà ai distretti della frontiera (distretti tedeschi) di scegliersi la loro nazionalità e il loro governo. (Id.)

AUSTRIA

Vienna, 23 aprile. Si è preparati alla notizia che di giorno in giorno può arrivarci di una rivoluzione ne'principati del Danubio. La voce sparsa della cacciata dell'ospodar a Jassy ed a Bucharest fuora non si è confermata:

ma il popolo ne ha la volontà: l'ecceitamento è grande ed ogni giorno cresce il tumulto nella pianura, dove, come in Galizia, il contadino vuol scuoter il giogo de' nobili ed ammazzarli. Il partito liberale delle città colte desidera ampie riforme; rappresentanza del popolo, libertà di stampa. Nella Bulgaria, lungo tutta la sponda del Danubio, da Belgrado fino alle boeche di Sulina, bulica lo spirito rivoluzionario, che vuol trarsi di collo il giogo turco ed il protettorato russo ad un tempo. Nella Gallizia i nobili e gli amici di Polonia sono titubanti; poichè ogni tentativo e fin anche il totale scioglimento del Robot per guadagnar i contadini alla causa polacca, andò a vuoto. Da Tarnow fino a Lemberg s'innalzano centomila trebbie, forelle, falci, non già per sostenere l'emigrazione polacca dalla Francia al ristabilimento dell'antica Polonia; ma per trafiggere e massacrare ad un tempo i nobili o l'elegante società polacca. Triste, ben triste prospettiva per il risorgimento della Polonia. Terribile vendetta minaccia la colpa del feudalismo che la nobiltà polacca vorrebbe ora emendare; ora anche i contadini polacchi innalzano quella grande esclamazione popolare: E TROPPO TARDI. (G. F.)

— Altre notizie private da Bucharest e da Jassy confermano i timori d'insurrezione in quei paesi. La Russia è già pronta per soffocare ogni aspirazione a quelle riforme cui hanno diritto le nazioni civilizzate.

— La *Gazzetta Universale* (num. 117 o 118) ribocca di notizie veracissime sui trionfi delle truppe austriache in Italia; fra le altre notiamo questa:

« I Piemontesi (per asserzione d'un prigioniero) con 2 reggimenti di fanteria, 1 di cavalleria ed 8 pezzi di cannoni tentarono una dimostrazione verso il forte Belliere, ma il presidio di Mantova li respinse con perdita. Lo stesso prigioniero disse altresì che grande è il malumore e lo scoraggiamento nelle truppe piemontesi; dove avvengono numerosissime diserzioni (!!).

RUSSIA

Pietroburgo ai primi di aprile. L'imperatore in seguito all'ultimo manifesto si è spiegato in modo tale che la difensiva promessa in quello, si può credere portata fino al punto che se anche alcuni corpi franchi oltrepassassero i confini russi, sarebbero semplicemente respinti, senza che la Russia in quegli atti riconosca rottura di pace. Appena dopo la dichiarazione di Carlo Alberto la Russia ho richiamato la sua ambasciata da Torino, ed ha consegnato all'invio sardo i suoi passaporti. (G. U.)

NOMINA DEI DEPUTATI

- Pont, Locana, Castellamonte — Avv. coll. prof. Matteo Pescatore.
- Aosta — Avv. Martinet.
- Quart — Avv. Terzinod.
- Arona — Cav. Brielli.
- Domodossola — Carlo Belli.
- Intra — A Pelletta di Cortanzone.
- Ugine — Barone Millet di Faverges.
- Lanzo — Avv. Genina.
- Nizza 2° Collegio — Avv. Galli Domenico.
- Novi — Barone Bianchi.
- Lavagna — Avv. Domenico Dafferrari.
- Bobbio — Marchese Luigi Malaspina.
- Ventimiglia — Avv. Cassini Giuseppe.
- Aix-les-Bains — Gustavo di Matinell.
- Rumilly — Luigi Girod.
- Pont-Beauvoisin — Barone Giuseppe Jacquemond.
- Saint-Julien — De Serreval comandante il corpo de' Pompieri.
- Montméillan — Louaraz d'Arvillard.
- Moutiers — Avv. Carquet.
- Albertville — Avv. Palluel.
- Saint-Pierre d'Albigny — Ratt.

NOTIZIE POSTERIORI

Venezia, 27 aprile.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA VENETA REPUBBLICA

Il cittadino Paleocapa ministro dell'interno e delle pubbliche costruzioni ritornò ieri dal campo di S. M. Carlo Alberto. Esso ha potuto ottenere il chiesto soccorso senza pregiudicare il piano di attacco che si opera da Carlo Alberto sopra Verona.

Ecco la lettera, colla quale il ministro della guerra Franzini gli annunciava la concessione di S. M.

« Dietro le calde rimostranze di V. S. fatto a S. M. il Re mio signore, sulla posizione critica in cui si trovano varie provincie venete dirimpetto all'invasione che va operandosi da alcuni corpi austriaci provenienti dall'Isone, S. M. mi ha tosto ordinato di spedir l'ordine al generale Durando, comandante le truppe pontificie, di opporvisi nel modo che crederà più convenevole, autorizzandolo a distaccarsi a quella volta anche col totale delle sue truppe.

« Nell'acertar aver io spedito un tal ordine di questa mane, mi do l'onore di dirmi, ecc.

« Volta, addì 24 aprile 1848.

Per incarico del governo provvisorio.

Il Segr. gen. GIACOPO ZENNARI.

(Gazz. di Venezia)

A Bussolengo fra Peschiera e Verona fuvi il 29 uno scontro di grossi corpi austriaci coi nostri. Il combattimento fu accanito, ma la vittoria fu per la causa italiana. Le truppe piemontesi perdettero 12 uomini, ne ebbero 40 di feriti; gli austriaci abbandonarono sul campo 50 cadaveri. Fu in questo fatto che un misero nostro bersagliere ferito cadde nelle loro mani. Un ufficiale tedesco lo fece uccidere a colpi di calcio di fucile: 4 o 5 dei nostri bersagliere testimoni da lungi di questo infame assassinio accorsero davanti alle file nemiche, uccisero gli assassini del loro compagno, e tagliarono a pezzi l'ufficiale.

— Da notizie giunte si ha che un'intera divisione austriaca fra Verona ed il lago di Garda era involupata dai corpi guidati da Sonnaz e dal Duca di Savoia. — Radetzki che sui giornali tedeschi sfidò tante volte i Piemontesi a battaglia campale, si ritira sempre al lucicar delle loro baionette. Ora è affatto chiuso in Verona. Questa città è ormai in istato di blocco per parte de' nostri: nessun rinforzo austriaco vi potrebbe pervenire senza un combattimento.

LORENZO VALERIO Direttore Gerente.

COI TIPI DEI FRATELLI CASFARI

Tipografi-Editori, via Doragrossa num. 32